

ISTITUTO SALESIANO
«GIUSTO MORGANDO»
CUORGNÉ



Cuorgnè, 24 Febbraio 1943.



CARISSIMI CONFRATELLI,

Il giorno 9 c. m. alle ore 14,30 si spegneva in questa casa il decano dei sacerdoti della nostra Congregazione, il Confratello professo perpetuo

Sac. ANGELO MARIA ROCCA

alla veneranda età di 89 anni e 5 mesi.

Il compianto Sacerdote era nato da illustre e agiata famiglia, originaria di Benevagienna, in Rivara Canavese (Torino) il 30 ottobre 1853.

Lodevolmente compiuti i suoi studi elementari e ginnasiali (questi ultimi nel Seminario Arcivescovile di Bra), nel 1870 indossava in patria le chiericali divise, e entrava quindi nel Seminario diocesano di Chieri, e poi in quello di Torino per i corsi di filosofia e teologia.

Nel 1873, vie maggiormente sentendosi chiamato alla vita religiosa, a cui ardentemente aspirava sin dai suoi più giovanili anni, superati i molti e forti contrasti della famiglia e del medesimo Arcivescovo di Torino, (cfr. Memorie Biografiche - vol. X - pag. 716) veniva a far parte della nostra Pia Società, benignamente accolto dallo stesso Santo Fondatore e Padre D. Bosco, che l'ebbe sempre carissimo, e tale fu pure a tutti i successori di Lui.

A Borgo S. Martino il 29 giugno 1875 emetteva i voti perpetui ed il primo aprile 1876 veniva ordinato sacerdote ad Alessandria all'età di 22 anni e 5 mesi. Da Borgo S. Martino passò, in qualità di catechista, al nostro Ospizio di Sampierdarena, donde nel dicembre dell'anno 1877, a 24 anni appena, fu mandato da D. Bosco a fondare la nuova casa di Spezia, che, fra mille difficoltà e pericoli, resse fino all'ottobre 1882 e doye, ricordava con visibile commozione, ebbe la fortuna di ascoltare la confessione del Santo.

Fu quindi professore di teologia nel nostro Seminario suburbicario di Magliano Sabina e poi catechista e maestro a Lanzo Torinese e nel Collegio di S. Giovanni Evangelista di Torino.

Nel 1894 fondò e poi diresse per sei anni il Collegio Seminario di Trecate, quindi, per due anni la Casa di Occhieppo Superiore (Biella), tuttora ricordato con stima e singolare affetto da quanti, in tutti questi luoghi e

tempi, ebbero a trattare con lui. E dovunque si trovò, in qualsiasi occupazione ed ufficio, lavorò sempre costantemente, per quanto glie lo permetteva la salute, che sempre ebbe delicata e bisognosa di cure e di riguardi, alla gloria di Dio e per il bene delle anime.

Dal 1901, quando già sentiva forti attacchi di disturbi al fegato ed ai reni, con terribili dolori di testa, perdita della vista, dell'udito ecc. ecc. sino alla morte, fu confessore ordinario, assiduo, zelante in questa Casa. Proposto dai Superiori alla direzione delle nostre case di Chioggia, di Intra, di Biella, di Ulzio, ecc. sempre ottenne di restare quì come semplice confratello, attendendo anche all'insegnamento.

Predicò in Torino, a Biella e a Ivrea in Cattedrale il sacro quaresimale, e, in cento altri posti, mesi mariani, tridui, novene, sacre missioni ed esercizi spirituali ai nostri confratelli, agli alunni, alle suore, sì che, fin dal 1884, fu nominato Missionario Apostolico dal Papa Leone XIII.

Anche ultimamente, quando la salute glie lo permetteva, volentieri accettava predicazioni, specie in questa nostra chiesa pubblica, in cui per più di cinque lustri predicò in tutte le domeniche e feste dell'anno.

Scrisse un bel numero di libri ascetici, vite di santi, discorsi sacri ed in particolare sulla storia del Canavese, da lui con grande amore studiata.

Per tali pubblicazioni (in tutto 35) ebbe lodi, encomi da non pochi enti e associazioni.

Promosse mirabilmente il culto delle preziose reliquie dei Santi, di cui provvide molte chiese e cappelle della nostra Congregazione e diverse parrocchie, che a lui per questo si rivolgevano. Zelò per quanto potè le vocazioni religiose e il decoro delle nostre chiese, molte delle quali furono da lui provviste di paramenti e biancheria, che egli in mille modi industriavasi di avere dai suoi parenti e amici in pieno accordo coi superiori. Era conoscitore sicuro e accurato della liturgia e delle cerimonie e ne curava la pratica esecuzione con insistenza e piacere.

Al 2 aprile 1936 celebrò piamente, senza pompa e solennità, le sue nozze sacerdotali di diamante.

La maggior preoccupazione del nostro Confratello era di non essere di peso a nessuno. Non volle servizi fino a che l'uso delle gambe non gli venne meno. Quando queste s'indebolirono talmente da non permettergli più di discendere in Chiesa per la santa Messa, per le confessioni dei confratelli e ragazzi e per fare in comune le pratiche di pietà, ne soffrì assai e stando a tavolino o seduto sul divano, scrisse, lesse, pregò, consigliò un mondo di persone.

La sua anima si rallegro e quasi ringiovanì quando, a mezzo del Venerato nostro Rettor Maggiore, che lo ebbe caro in modo tutto speciale, quasi un anno fa, ottenne di poter celebrare il santo sacrificio della messa da seduto e nella sua cameretta, il che fece quasi ogni giorno con gioia e riconoscenza a Dio. Ma soggetto a svenimenti dovette presto persuadersi essere necessario stare a letto e così dal 17 novembre non si alzò più. Pochi giorni dopo per una sopraggiunta crisi gli si somministrarono il Sacramento degli infermi e il Santo Viatico che accettò con trasporto di riconoscenza a chi glie lo aveva proposto, e intima gioia per la pace e rassegnazione conseguita.

Si riprese presto e pur continuando a stare a letto teneva dietro alle cose del Collegio e a quante notizie gli venivano comunicate dai numerosi visitatori. A poco a poco però gli venne meno l'appetito e non trovando più cibo o bevanda di suo gusto, non chiedeva più nulla.

Sempre assorto in preghiera, teneva gli occhi chiusi e solo qualche parola scambiava con i confratelli che in turno lo assistevano giorno e notte. Il decubito e il digiuno quasi completo ne prostrò le forze, ne lo indebilì tanto che, ridotto a pelle ed ossa, lentamente si spense.

Tuttavia il giorno innanzi la sua morte, il dottore che lo visitò ancora, assicurò che il cuore e le pulsazioni erano perfette; perfette erano pure la mente e la memoria e tutti i suoi sensi.

Aveva ricevuto quasi ogni giorno la santa Comunione con esemplare fervore.

Le virtù che ebbe specialmente care fino all'ultimo furono la perfetta modestia e la povertà. La sua modestia venne particolarmente in luce quando non potè più far a meno di assistenza nei suoi bisogni personali. La riservatezza sembrava esagerata anche nei momenti delle visite sanitarie e piuttosto soffriva di decubito anzichè sembrare di mancare a questa virtù.

La sua povertà fu sempre curata con una economia massima, particolarmente nel vestito e nella biancheria personale e da camera. Gli rincresceva immensamente e si opponeva con tutta l'energia disponibile, quando, per dargli un pò di sollievo, gli si voleva cambiare la biancheria o dargli coperte più comode e meglio adatte al suo letto da ammalato. Tutto poi teneva in gran conto e di tutto si serviva per preparare numerose reliquie che era autorizzato ad autenticare.

Era stimato e amato da molti e tutti ricordava con riconoscenza per quanto piccoli fossero stati i favori da essi ricevuti.

Di nobile famiglia, membro della Società storica Subalpina, Commendatore del celeste reale e militare Ordine della Mercede, Membro dell'Arcadia, Missionario Apostolico e Cavaliere della Corona d'Italia, ha sempre tenuti nascosti tali titoli di benemerenza e se qualche volta ne fece uso fu unicamente per il bene della Congregazione e per procurare più facilmente la gloria di Dio e il bene delle anime.

I suoi funerali, svoltisi il giorno seguente la sua morte, furono solenni come si convenivano alla sua con-

dizione di famiglia e al decano della Società Salesiana presso la quale volle rimanere anche defunto, preferendo la povera tomba dei Confratelli al bel sepolcreto di famiglia. Innumerevoli poi ci giunsero a conforto nostro e a testimonianza della benevolenza di cui era circondato, le lettere di condoglianze e le offerte generose inviate a suffragio dell'anima sua.

Il nostro Confratello coi suoi sermoni, con i suoi scritti e consigli, con le innumerevoli anime (particolarmente di sacerdoti) assetate di vita eterna da lui dirette, si è per certo intessuta una fulgida corona di gloria ed ha mosso i più grandi Santi ad aprirgli le porte del Paradiso. Noi tuttavia sempre preoccupati e incerti sulla preparazione e sulle disposizioni delle anime che si presentano al Tribunale di Dio, gli abbiamo offerti i più cordiali e fraterni suffragi, che ora domandiamo anche dalla vostra carità salesiana.

Abbiate nelle vostre preghiere anche un ricordo per questa casa che nel giro di tre mesi ha perduto due sacerdoti che in essa avevano speso le loro migliori energie, e per chi si professa vostro in C. J.

Sac. G. B. GUGLIELMETTO
Direttore

Dati per il necrologio: **Sac. Angelo M. Rocca**
nato a Rivara il 30 ottobre 1853 e morto a Cuorgnè
al 9 febbraio 1943 a 89 anni di età, 67 di sacerdozio
e 68 di professione. Fu direttore per 14 anni.

ISTITUTO SALESIANO 'G. MORGANDO, - CUORGNE'

✓

La Moglia

Chieri
